

Quaderni di Gargnano

3



XVII Convegno internazionale di Letteratura italiana
"Gennaro Barbarisi"

GIOSUÈ CARDUCCI PROSATORE

(Gargnano del Garda, 29 settembre - 1° ottobre 2016)

a cura di

Paolo Borsa, Anna Maria Salvadè e William Spaggiari



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI LETTERARI,
FILOLOGICI E LINGUISTICI

QUADERNI DI GARGNANO

Comitato di direzione:

Claudia Berra, Anna Maria Cabrini, Michele Mari, William Spaggiari

Comitato di redazione:

Paolo Borsa (coord.), Gabriele Baldassari, Michele Comelli, Giulia Ravera

In copertina: la risposta di Carducci al quesito che Giuseppe Guicciardi e Francesco De Sarlo, medici presso l'Istituto psichiatrico San Lazzaro di Reggio Emilia, avevano sottoposto nel 1891 a 500 personalità, note «per eletto ingegno, vasta cultura, impareggiabile buon gusto». Agli interpellati si chiedeva di mettersi «in una condizione possibile di spirito quale sarebbe quella di un individuo a cui fosse data una specie di esilio *intellettuale*, col solo favore di portar seco un piccolo bagaglio di libri a sua scelta da non potersi più mutare»; e di indicare cinque opere «tali che rispondano in ogni epoca alle più intime e profonde esigenze dell'anima umana, che sintetizzino i sentimenti e le aspirazioni dell'intera umanità». Le risposte, poco più di 200, vennero pubblicate nel volume *Fra i libri. Risultato di un'inchiesta biblio-psicologica*, Bologna, Fratelli Treves, 1893; quella di Carducci è a p. 126 (scheda autografa alla Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia, Archivio Virginia Guicciardi Fiastri, n. 442).

ISBN 9788867056880

DOI 10.13130/quadernidigargnano-03-01

Copyright © 2019

Università degli Studi di Milano

Dipartimento di Studi letterari, filologici e linguistici

Via Festa del Perdono 7, 20122 Milano, Italia

riviste.unimi.it/quadernidigargnano

Grafica di copertina Shiroi Studio
Via Morigi 11, 20123 Milano
www.shiroistudio.com

Stampa Ledizioni-LediPublishing
Via Alamanni 11, 20141 Milano
www.ledizioni.it

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International License (CC BY 4.0), il cui testo integrale è disponibile alla pagina web creativecommons.org/licenses/by/4.0/



INDICE

Premessa		
di <i>Paolo Borsa, Anna Maria Salvadè e William Spaggiari</i> . . .	p.	VII
Comitato scientifico e Comitato organizzativo	p.	IX
Avvertenza	p.	XI
Eloquenza civile dopo l'Unità: i discorsi		
di <i>Stefania Baragetti</i>	p.	1
Carducci e la poesia estemporanea: anomalie e palinodie di un «mestiere vigliacco»		
di <i>Rossella Bonfatti</i>	p.	19
«Veramente e belle e utili e civili»: Carducci e le <i>Poesie</i> (1861) di Gabriele Rossetti		
di <i>Andrea Bontempo</i>	p.	31
Un difficile dialogo: arte e letteratura nel carteggio Carducci-Cecioni		
di <i>Alberto Brambilla</i>	p.	63
Un disagio della democrazia: Carducci e il giornalismo		
di <i>Federico Casari</i>	p.	89
Carducci e la questione omerica		
di <i>Fabrizio Conca</i>	p.	111
Carducci muratoriano		
di <i>Alfredo Cottignoli</i>	p.	129

Filologia di un commento: i <i>Trionfi</i> di Carducci di <i>Francesca Florimbi</i>	p.	139
L'ispirazione repubblicana e gli ideali democratici di Carducci di <i>Laura Fournier-Finocchiaro</i>	p.	163
Biblioteche perdute, archivi ritrovati: le carte di Severino Ferrari e il fondo Roversi Monaco di <i>Carlotta Guidi</i>	p.	181
Un magistero contrastato: Carducci e il socialismo di <i>Alessandro Mercè</i>	p.	189
Il discorso al Consiglio comunale di Bologna del 27 dicembre 1888 di <i>Giacomo Nerozzi</i>	p.	215
Carducci e il «portento» dell' <i>Aminta</i> di <i>Stefano Pavarini</i>	p.	225
«Io non voglio polemizzare co 'l prof. De Gubernatis». Logiche del malinteso in un carteggio carducciano di <i>Matteo M. Pedroni</i>	p.	249
Mito e demitizzazione dell'amore "totale" nelle lettere di Carducci a Lidia (e di Lidia a Carducci) di <i>Vittorio Roda</i>	p.	283
«Sarebbe un gran dolore e una vergogna che quei fogli andassero fuori d'Italia»: Carducci e le carte foscoliane di <i>Maria Luisa Russo</i>	p.	299
Carducci e gli Amici pedanti: l'esperienza del "Poliziano" di <i>Anna Maria Salvadè</i>	p.	311
«Su la soglia dell'opera». Carducci prefatore delle proprie raccolte poetiche di <i>Chiara Tognarelli</i>	p.	329
Indice dei nomi a cura di <i>Giulia Ravera</i>	p.	361

PREMESSA

Questo volume su *Giosuè Carducci prosatore* raccoglie i contributi presentati al XVII Convegno internazionale di Letteratura italiana “Gennaro Barbarisi”, tenutosi a Palazzo Feltrinelli (Gargnano del Garda) dal 29 settembre al 1° ottobre 2016.¹

Si è trattato di una proficua occasione di incontro, di studio e di approfondimento su un tema forse poco frequentato, soprattutto in tempi recenti, ma ricco di sollecitazioni per una più articolata e storicamente fondata definizione della personalità di un autore così significativo nel panorama della cultura italiana fra Otto e primo Novecento; non soltanto sul versante della poesia (un primato sancito dal premio Nobel nel 1906) ma anche, e forse ancora di più, su quello della prosa saggistica, degli scritti di polemica, delle curatele editoriali, delle ricerche erudite, fino alle prove di alta oratoria e all’epistolografia.

È motivo di soddisfazione, per il Comitato scientifico e per gli organizzatori, l’aver coinvolto intorno a questi argomenti un numero rilevante di giovani studiosi, che hanno avuto modo, nel clima sempre operoso e cordiale di queste giornate, di dialogare con studiosi affermati, alcuni dei quali provenienti da Francia, Svizzera, Inghilterra. Anche in questa occasione, come nei precedenti incontri, i relatori hanno puntato su temi concreti, in un confronto serrato con i testi, avvalendosi di materiali e documenti in gran parte inediti.

¹ Come i due precedenti volumi della serie dei “Quaderni di Gargnano” (*Foscolo critico*, 2017; *Epistolari dal Due al Seicento. Modelli, questioni ecdotiche, edizioni, cantieri aperti*, 2018), anche questo terzo è pubblicato in *open access* sulla piattaforma dell’Università degli Studi di Milano. L’aggiornamento del software da OJS 2 a OJS 3 ha fornito l’occasione per un rinnovamento grafico del sito della collana, con progetto a cura di Shiroi Studio. Anche la licenza scelta per la pubblicazione è cambiata: d’ora in poi i “Quaderni” adotteranno la licenza Creative Commons meno restrittiva, ossia la Attribution 4.0 International (CC BY 4.0).



Premessa

Da questa esperienza esce confermata l'efficacia della formula dei colloqui di Gargnano, intitolati (dopo la sua scomparsa, e in segno di gratitudine e di affetto) a Gennaro Barbarisi, che ne fu ideatore e organizzatore dalla fine degli anni Novanta del secolo scorso fino al 2007.

Paolo Borsa
Anna Maria Salvadè
William Spaggiari

COMITATO SCIENTIFICO

Emilio Pasquini
(Accademia Nazionale dei Lincei)

Alberto Cadioli
(Università degli Studi di Milano)

Alfredo Cottignoli
(Alma Mater Studiorum Università di Bologna)

Christian Genetelli
(Université de Fribourg)

Francesco Spera
(Università degli Studi di Milano)

COMITATO ORGANIZZATIVO

Claudia Berra, Paolo Borsa, Alfonso D'Agostino,
Michele Mari, Anna Maria Salvadè, William Spaggiari

AVVERTENZA

Per la grafia del nome («Giosue» / «Giosuè») non si è operato alcun intervento nei contesti discorsivi; negli altri casi le difformità rispecchiano i frontespizi delle edizioni.

Per i volumi compresi nelle raccolte complete di scritti di Carducci si è provveduto a una uniformazione (con le sigle *O*, *EN*, *L*). Questa la tavola:

O – *Opere*, 20 voll., Bologna, Zanichelli, 1889-1909

- | | |
|------|--|
| I | <i>Discorsi letterari e storici</i> , 1889 |
| II | <i>Primi saggi</i> , 1889 |
| III | <i>Bozzetti e scherne</i> , 1889 |
| IV | <i>Confessioni e battaglie. Serie prima</i> , 1890 |
| V | <i>Ceneri e faville. Serie prima (1859-1870)</i> , 1891 |
| VI | <i>Juvenilia e Levia Gravia</i> , 1891 |
| VII | <i>Ceneri e faville. Serie seconda (1871-1876)</i> , 1893 |
| VIII | <i>Studi letterari</i> , 1893 |
| IX | <i>Giambi ed epodi e Rime nuove</i> , 1894 |
| X | <i>Studi saggi e discorsi</i> , 1898 |
| XI | <i>Ceneri e faville. Serie terza e ultima (1877-1901)</i> , 1902 |
| XII | <i>Confessioni e battaglie. Serie seconda</i> , 1902 |
| XIII | <i>Studi su Giuseppe Parini. Il Parini minore</i> , 1903 |
| XIV | <i>Studi su Giuseppe Parini. Il Parini maggiore</i> , 1907 |
| XV | <i>Su Ludovico Ariosto e Torquato Tasso. Studi</i> , 1905 |

Avvertenza

- XVI *Poesia e storia*, 1905
XVII *Odi barbare e Rime e ritmi. Con un'appendice*, 1907
XVIII *Archeologia poetica*, 1908
XIX *Melica e lirica del Settecento, con altri studi di varia letteratura*, 1909
XX *Cavalleria e Umanesimo*, 1909

EN – *Opere. Edizione Nazionale*, 30 voll., Bologna, Zanichelli, 1935-40

- I *Primi versi*, 1935
II *Juvenilia e Levia Gravia*, 1935
III *Giambi ed epodi e Rime nuove*, 1935
IV *Odi barbare e Rime e ritmi*, 1935
V *Prose giovanili*, 1936
VI *Primi saggi*, 1935
VII *Discorsi letterari e storici*, 1935
VIII *Studi sulla letteratura italiana dei primi secoli*, 1936
IX *I trovatori e la cavalleria*, 1936
X *Dante*, 1936
XI *Petrarca e Boccaccio*, 1936
XII *Il Poliziano e l'Umanesimo*, 1936
XIII *La coltura estense e la gioventù dell'Ariosto*, 1936
XIV *L'Ariosto e il Tasso*, 1936
XV *Lirica e storia nei secoli XVII e XVIII*, 1936
XVI *Studi su Giuseppe Parini. Il Parini minore*, 1937
XVII *Studi su Giuseppe Parini. Il Parini maggiore*, 1937
XVIII *Poeti e figure del Risorgimento. Serie prima*, 1937
XIX *Poeti e figure del Risorgimento. Serie seconda*, 1937
XX *Leopardi e Manzoni*, 1937
XXI *Scritti di storia e di erudizione. Serie prima*, 1937
XXII *Scritti di storia e di erudizione. Serie seconda*, 1937
XXIII *Bozzetti e scherne*, 1937

Avvertenza

XXIV	<i>Confessioni e battaglie. Serie prima</i> , 1937
XXV	<i>Confessioni e battaglie. Serie seconda</i> , 1938
XXVI	<i>Generi e faville. Serie prima</i> , 1938
XXVII	<i>Generi e faville. Serie seconda</i> , 1938
XXVIII	<i>Generi e faville. Serie terza</i> , 1938
XXIX	<i>Versioni da antichi e da moderni</i> , 1940
XXX	<i>Ricordi autobiografici, saggi e frammenti</i> , 1940

L – Lettere. Edizione Nazionale, 22 voll., Bologna, Zanichelli, 1938-68

I	1850-1858, 1938
II	1859-1861, 1939
III	1862-1863, 1939
IV	1864-1866, 1939
V	1866-1868, 1940
VI	1869-1871, 1940
VII	1871-1872, 1941
VIII	1872-1873, 1942
IX	1874-1875, 1942
X	1875-1876, 1943
XI	1877-1878, 1947
XII	1878-1880, 1949
XIII	1880-1882, 1951
XIV	1882-1884, 1952
XV	1884-1886, 1953
XVI	1886-1888, 1953
XVII	1888-1891, 1954
XVIII	1891-1894, 1955
XIX	1894-1896, 1956
XX	1897-1900, 1957
XXI	1901-1907, 1960

Avvertenza

XXII 1853-1906, 1968

I volumi della nuova *Edizione Nazionale delle Opere*, avviata nel 2000 presso l'editore Mucchi (Modena), sono citati ogni volta in maniera completa.

Altre indicazioni:

P – Poesie [...] *MDCCCL - MCM*, Bologna, Zanichelli, 1901

Pr – Prose [...] *MDCCCLIX - MCMIII*, Bologna, Zanichelli, 1905

G – Opere, a cura di Emma Giammattei, 2 voll., Milano - Napoli, Ricciardi (Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana), 2011

S – Opere scelte, a cura di Mario Saccenti, 2 voll., Torino, Utet, 1993

ELOQUENZA CIVILE DOPO L'UNITÀ: I DISCORSI

Stefania Baragetti

C'è una dichiarazione di Carducci, ben nota, risalente al 1888, in margine alle celebrazioni per l'ottavo centenario dell'Ateneo di Bologna: «*Conferenze* io le lascio fare agli abati e ai professori francesi. Io italiano faccio *discorsi*; come facevano e dicevano i miei padri, Niccolò Machiavelli e Francesco Guicciardini». ¹ Se da un lato queste parole sono un ulteriore, inequivocabile segnale delle insofferenze di Carducci per certe forme delle mode letterarie del momento, dall'altro permettono di cogliere il senso da lui attribuito alla "tipologia" del discorso, e pongono l'accento sull'alta sua considerazione della moderna eloquenza civile, nutrita della lezione della storia.

Curatore della recente antologia *Parole al potere. Discorsi politici italiani*, che ospita il ricordo funebre di Garibaldi, tenuto nel teatro Brunetti di Bologna il 4 giugno 1882, Gabriele Pedullà ha rilevato come sul tema della oratoria politica ottocentesca «la ricerca appaia particolarmente indietro». ² In effetti, nel caso di Carducci, oltre ai cenni in profili monografici, ad alcuni contributi specifici e alla presenza di qualche discorso (anche non in versione integrale) in raccolte, le eccezioni non sono numerose; fra queste, spicca la pubblicazione degli otto interventi nei dibattiti del Senato nel 1892-99, raccolti in un volume dell'Archivio storico del Senato. ³

¹ Così nell'album-ricordo allestito dal Comitato degli studenti per l'ottavo centenario dell'Università bolognese. Con il titolo *Non conferenze, francesismo* in *O* XI, p. 347 (*EN* XXVIII, p. 308).

² *Parole al potere. Discorsi politici italiani*, a cura di Gabriele Pedullà, Milano, Rizzoli, 2011, p. 855 (testo alle pp. 90-99).

³ *Discorsi parlamentari*, con un saggio di Roberto Balzani, Bologna, il Mulino, 2004, pp. 47-77.



Le dieci più importanti orazioni pronunciate su invito in ricorrenze ufficiali e solenni della storia civile e culturale dell'Italia post-unitaria furono poi scrupolosamente rielaborate per la stampa, con modifiche che si susseguono da un'edizione all'altra: tre discorsi risalgono al triennio 1874-76 (*Presso la tomba di Francesco Petrarca, Ai parentali di Giovanni Boccacci, A commemorazione di Goffredo Mameli*), quattro al decennio successivo (*Per la morte di Giuseppe Garibaldi, Per la inaugurazione d'un monumento a Virgilio in Pietole, L'opera di Dante, Lo Studio di Bologna*) e i restanti agli anni Novanta (*La libertà perpetua di San Marino, Per il Tricolore, Allo scoprimento del busto di Giacomo Leopardi*). A quest'ultimo periodo va anche ricondotto il cosiddetto *Discorso di Lecco* (1891), importante per il tema (una sorta di palinodia dei severi giudizi su Manzoni, altresì influenzata dalla circostanza celebrativa), ma non del tutto in linea con i parametri considerati essenziali alla definizione del *corpus* su cui, in questa sede, ci si vuole soffermare. Peraltro, il *Discorso di Lecco*, per la cerimonia di inaugurazione del monumento a Manzoni, manca dei crismi dell'ufficialità: il testo venne infatti letto da Carducci, in rappresentanza dell'Università di Bologna, l'11 ottobre 1891, ma l'orazione principale, quel giorno, era stata affidata a Gaetano Negri, senatore e collaboratore della "Nuova Antologia".⁴

L'esempio dimostra come non sia del tutto agevole stabilire i confini di questo genere di scrittura in prosa. Oltre ai dieci sopra elencati, altri interventi pubblici si legano a polemiche, occasioni o circostanze di varia natura, di cui si sono conservati i frammenti tra le carte di Casa Carducci e consistenti tracce nella stampa periodica; si pensi a quello del 12 marzo 1872, a Bologna, per la morte di Mazzini, apparso l'indomani ne "L'Alleanza".⁵ Non mancano inoltre i discorsi elettorali (risale al 1886 quello, nel teatro Nuovo di Pisa, a sostegno della propria candidatura al Parlamento)⁶ e per il Consiglio comunale di Bologna (Carducci fece parte del consesso dal 1869-72 e dal 1886 al 1902), quelli tenuti in Senato, di cui si è detto, e altri motivati da prese di posizione di ordine politico (*Alla Lega per l'istruzione del popolo*, 1873).⁷ Anche le prolusioni universitarie bolognesi furono presentate, dallo stesso Carducci, come «discorsi»: è il caso dei cinque capitoli *Dello*

⁴ O XII, pp. 266-70 (EN XX, pp. 419-23). Si vedano ALFREDO COTTIGNOLI, *Carducci lettore di Manzoni*, in ID., *Manzoni fra i critici dell'Ottocento*, Bologna, Clueb, 2002, pp. 89-105: 104-105; MARCO STERPOS, *Carducci di fronte a Manzoni: storia di una "avversione"*, in ID., *Interpretazioni carducciane*, Modena, Mucchi, 2005, pp. 171-231; 220-27.

⁵ O XI, pp. 9-11 (EN XIX, pp. 15-17).

⁶ O IV, pp. 467-84 (EN XXV, pp. 25-38); *Confessioni e battaglie*, a cura di Mario Saccenti, Modena, Mucchi, 2001, pp. 357-69.

⁷ O VII, pp. 33-44 (EN XXV, pp. 39-52).

svolgimento della letteratura nazionale, derivati dalle lezioni del 1868-71, che appunto il poeta definisce in quel modo nella raccolta degli *Studi letterari* (1874), in cui furono editi la prima volta.⁸

Né il primo né il decimo volume delle *Opere* (1889 e 1898), che comprendono i discorsi, offrono una guida sicura; viene infatti a mancare una precisa linea di demarcazione, perché alle prove più rilevanti Carducci affianca testi minori o comunque di altra natura, come la lezione pubblica su Jaufré Rudel, corredata dalla lettura della ballata eponima, tenuta a Roma nel 1888, presente la regina Margherita, presso la Società per l'istruzione scientifica letteraria e morale della donna.⁹ Tuttavia, i titoli dei volumi, *Discorsi letterari e storici* e *Studi saggi e discorsi*, denotano l'intenzione del poeta di affiancare le occasioni di eloquenza civile e letteraria alla produzione rappresentativa della sua attività di docente, di voce autorevole sulla scena civile della nazione, di editore di testi. A prescindere dal fatto che poi otto dei dieci discorsi sono transitati nel volume settimo dell'*EN* (*Discorsi letterari e storici*, 1935),¹⁰ sembra decisiva la constatazione che nell'antologia delle *Prose* (1905), allestita da Carducci insieme ad Alberto Dallolio, sono stati accolti quei dieci discorsi, avendone l'autore voluto riconoscere, da ultimo, il significato di testimonianza del proprio *iter* intellettuale.¹¹

Distribuiti lungo un trentennio, i discorsi riflettono le fasi di questo percorso: lo smussarsi delle accensioni giacobine negli anni Settanta; la ripresa, negli anni Ottanta, di particolari istanze civili e il rifiuto della cattedra dantesca dell'Università di Roma nel 1887, un anno prima del discorso *L'opera di Dante*, che può essere dunque interpretato come un tentativo di riavvicinamento a certi organismi dell'*establishment*, anche se Carducci nutriva qualche perplessità sul potenziale pubblico (il «romano italico è il meno intelligente di poesia vera che possa darsi o trovarsi al mondo».)¹² Si tenga conto che l'invito a parlare di

⁸ *Studi letterari*, Livorno, Vigo, 1874, pp. 2-137; *O I*, pp. 27-187 (*EN VII*, pp. 1-161); *Dello svolgimento della letteratura nazionale*, a cura di Vittorio Gatto, Roma, Archivio Guido Izzi, 1988, pp. 29-161.

⁹ *O I*, pp. 1-26 (*Lo Studio di Bologna*), 189-202 (*Virgilio*), 203-36 (*Dante*), 237-63 (*Petrarca*), 265-88 (*Boccaccio*), 325-41 (*Garibaldi*); *X*, pp. 43-58 (*Mameli*), 323-54 (*San Marino*), 413-21 (*Per il Tricolore*). Il discorso leopardiano (1898) è in *O XI* (*Ceneri e faville. Serie terza e ultima* {1877-1901}), pp. 24-29. Per *Jaufré Rudel* cfr. *O X*, pp. 243-78 (*EN VII*, pp. 203-38).

¹⁰ *EN VII*, pp. 165-76 (*Virgilio*), 177-202 (*Lo Studio di Bologna*), 295-328 (*Dante*), 329-55 (*Petrarca*), 357-88 (*San Marino*), 425-40 (*Mameli*), 441-57 (*Garibaldi*), 467-75 (*Per il Tricolore*). Le orazioni su Boccaccio e Leopardi sono rispettivamente in *EN XI*, pp. 311-34; *XX*, pp. 197-204.

¹¹ *Pr*, pp. 713-36, 773-93, 805-18, 925-39, 1083-94, 1131-60, 1169-90, 1213-36, 1345-51, 1377-82.

¹² A Giulio Gnaccarini, Bologna, 23 ottobre 1887 (*L XVI*, pp. 193-94).

Dante, a Roma (inizialmente, erano previste tre conferenze, fra gennaio e febbraio 1888), giunse dal ministro della Pubblica Istruzione Michele Coppino, il quale aveva istituito quell'insegnamento dantesco nell'Ateneo romano (3 luglio 1887);¹³ e che Adriano Lemmi, Gran Maestro del Grande Oriente, aveva patrocinato la candidatura del poeta alla cattedra, vincolandola a una lettura di matrice anti-ecclesiastica di Dante, che, come è noto, non trovò d'accordo lo stesso Carducci.¹⁴

L'assessamento, negli anni Novanta, su posizioni filo-crispine e di ispirazione massonica si tradusse nell'incremento della vena nazionalistica contro le derive estremistiche. Nell'orazione pronunciata a San Marino il 30 settembre 1894, per l'inaugurazione del Palazzo Pubblico, in un momento in cui il governo Crispi era messo a dura prova dallo scandalo della Banca Romana, dalla proclamazione dello stato d'assedio in Lunigiana e in Sicilia per tenere sotto controllo i Fasci dei lavoratori, Carducci assimila la crescita del Partito socialista a «un sordo brontolio sotterraneo [che] par minacciare le fondamenta stesse della civiltà».¹⁵ Si associava dunque alle preoccupazioni di Crispi, che sulla stessa questione si era espresso venti giorni prima dell'orazione samma-

¹³ *Ibidem*; si veda anche la missiva a Giuseppe Chiarini, Bologna, 12 dicembre 1887 (L XVI, pp. 202-203).

¹⁴ «Gl'intendimenti con i quali e per i quali fu dettata la legge appaiono dai discorsi che la proposero e la sostennero; e sono tali che a qual sia per accettare l'insegnamento dantesco in Roma richiedono intorno alle opinioni e alle dottrine politiche e religiose di Dante una persuasione che io non ho. Per me la grandezza di Dante non esce dal cerchio del medio-evo e dello stretto cattolicesimo...»; ad Adriano Lemmi, Bologna, 25 settembre 1887 (EN XXV, p. 276; cfr. *Un'amicizia massonica. Carteggio Lemmi-Carducci con documenti inediti*, a cura di Cristina Pipino, premessa di Sergio Rosso e *La risposta della Massoneria alla "Rerum Novarum"* di Aldo A. Mola, Foggia, Bastogi, 1991 [rist. 2006], p. 71). Si vedano inoltre: WANDA DE NUNZIO SCHILARDI, *Bovio-Carducci e la cattedra dantesca a Roma*, in "Nuova ricerca", 1.1 (1990), pp. 75-88; A.A. MOLA, *Carducci e i carducciani in Massoneria e per la Massoneria*, in *Massoneria e letteratura attraverso poeti e scrittori italiani*. Atti del Convegno (Pugnochiuso, 1986), a cura di A.A. Mola, Foggia, Bastogi, 1987, pp. 211-42; 228; ID., *Giosue Carducci scrittore, politico, massone*, Milano, Bompiani, 2006, pp. 274-75; MARCO VEGLIA, "La vita vera". *Carducci a Bologna*, Bologna, Bononia University Press, 2007, pp. 225-31.

¹⁵ O X, p. 329 (EN VII, p. 363). Sull'orazione, riedita per le cure di Pietro Franciosi (San Marino, Tipografia sociale sammarinese, 1920; rist. anast. Bologna, Analisi Trend, 1985) e di Marino Rossi (Bologna, Zanichelli, 1947; rist. anast. Bologna, Studio Costa, 1994), cfr. PIETRO FRANCIOSI, *Intorno al discorso "La libertà perpetua di San Marino"*, in *Il Risorgimento nell'opera di Giosue Carducci*, prefazione di Angelo Manaresi, Roma, Vittoriano, 1935, pp. 261-68; ALDO GAROSCI, *San Marino. Mito e storiografia tra i libertini e il Carducci*, Milano, Edizioni di Comunità, 1967, pp. 355-75; GIUSEPPE TALAMO, *Carducci fra Crispi e Mazzini*, in ID., *Storia e cultura nel Risorgimento italiano*, Roma, Archivio Guido Izzi, 1993, pp. 335-42; PANTALEO PALMIERI, *Retorica e idealità nell'orazione carducciana "La libertà perpetua di San Marino"*, in "Sinestesia", 5.1 (2007), pp. 59-65; ID., "La libertà perpetua di San Marino" tra oratoria, storia e idealità, in *Giornate carducciane nel primo centenario della morte*, a cura di Edoardo Maurizio Turci, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2010, pp. 143-50.

rinese (il 10 settembre, a Napoli), invocando la coalizione, in funzione anti-socialista (e in difesa dell'unità nazionale), della Chiesa e della Corona.¹⁶ Pur «senza l'uno sapere dell'altro» (il poeta precisò di avere iniziato la stesura del discorso almeno un mese prima dell'intervento di Crispi), Carducci confermava la corrispondenza di opinioni con il presidente del Consiglio («il bisogno d'un ritorno all'alte idealità onde s'iniziò il Risorgimento italiano»)¹⁷ Quest'ultimo, a sua volta, in un telegramma da Napoli del 1° ottobre 1894, approvava il sostegno di Carducci alla sua linea: «Il vostro virile discorso mi conforta in questi momenti che con false teorie si tenta isterilire il cuore e condurre la società in una barbarie della quale non vi fu mai l'esempio. Grazie con tutta l'anima».¹⁸

L'elogio degli effetti duraturi dell'alleanza fra l'impegno politico e la fede in un ideale laico e democratico, che fin dalle origini ha permesso a San Marino di conservare l'indipendenza e di dotarsi di un governo repubblicano, aveva suscitato scalpore per il cenno a Dio, che «si compiace dei popoli quando vivono operano e combattono per la libertà».¹⁹ Carducci avvertì dunque la necessità di chiarire, nelle pagine introduttive della *princeps*, che non aveva inteso mettere in discussione posizioni consolidate («non ho pur un pelo che pensi ad accomodamenti co' il Vaticano»), bensì che era stata sua intenzione fornire un'interpretazione in chiave storico-civile del cristianesimo, che «non sarebbe con vantaggio della chiesa cattolica».²⁰ Opinioni condivise anche da Lemmi, al quale Carducci aveva inviato il discorso il giorno precedente la lettura pubblica: «non discuto, quando [...] il Dio che si invoca è quello della Patria, della libertà e della giustizia umane, che col Dio dei preti non è neanche cugino».²¹

¹⁶ Cfr. *Un'amicizia massonica*, pp. 120-21; MOLA, *Giosue Carducci*, pp. 301-307; FRANCESCO BAUSI, «Ella è volata fuori de la veduta mia». Per una rilettura di «Rime e ritmi», in *Carducci nel suo e nel nostro tempo*. Atti del Convegno internazionale (Bologna, 23-26 maggio 2007), a cura di Emilio Pasquini e Vittorio Roda, Bologna, Bononia University Press, 2009, pp. 225-54: 238-41.

¹⁷ *La libertà perpetua di San Marino. Discorso al Senato e al Popolo. XXX settembre MDCCCLXXXIV*, Bologna, Zanichelli, 1894, pp. V-X: VII. Nell'introduzione in *O X*, pp. 325-27, sono omessi i paragrafi sul discorso di Crispi e sulle opinioni in materia religiosa.

¹⁸ CC, X.2 (c. non numerata). Cfr. *Catalogo dei manoscritti di Giosue Carducci*, a cura di Albano Sorbelli, 2 voll., Bologna, a spese del Comune, 1921-23, I, p. 97.

¹⁹ *O X*, p. 331 (*EN VII*, p. 365).

²⁰ *La libertà perpetua di San Marino*, pp. VIII-IX. A Paolo Tedeschi, il 1° settembre 1894, da Madesimo, Carducci confidò che «a Dio voglio credere sempre più. Il cristianesimo cerco d'intenderlo storicamente. Al cattolicesimo sento impossibile ravvicinarmi con intelletto d'amore; ma rispetto i cattolici buoni» (*L XIX*, p. 23).

²¹ A Carducci, Gabbiano, 3 ottobre 1894 (*Un'amicizia massonica*, p. 121). Cfr. anche la missiva a Lemmi, Bologna, 29 settembre 1894 (ivi, pp. 120-21; *L XIX*, p. 29).

Inevitabile, inoltre, fu, in quella fase, la riaffermazione dei valori risorgimentali, come anche appare nel discorso di Reggio Emilia per il primo centenario del Tricolore, il 7 gennaio 1897:

E quando tu in effetto ricomparisti a balenare su la tempesta del portentoso Quarantotto i nostri cuori alla tua vista balzarono di vita novella: ti riconoscemmo: eri l'iride mandata da Dio a segnare la sua pace col popolo che discendeva da Roma, a segnare la fine del lungo obbrobrio e del triste servaggio d'Italia. Ora la generazione che sta per isparire dal combattuto e trionfato campo del Risorgimento, la generazione che fece l'Unità, te, o sacro segno di gloria, o bandiera di Mazzini di Garibaldi di Vittorio Emanuele, te commette alla generazione che l'unità deve compiere, che dee coronare d'idee e di forza la patria risorta.²²

Tratto comune ai discorsi è la tendenza a congiungere il passato, modello di vivere civile, al presente, di cui si mettono in luce i limiti, nella consapevolezza che spetta alla storia il compito di educare al sentimento nazionale. In questo quadro, gli interventi su Petrarca, Boccaccio, Virgilio, Dante e Leopardi sono l'esito "alto", proprio in virtù della carica di eloquenza sottesa, di letture e studi protratti, e trovano il corrispettivo nelle prose saggistiche, nell'attività didattica e nella stessa poesia (per esempio, i sonetti *Virgilio* [1862] e *Commentando Petrarca* [1868]). Quello di Arquà per il quinto centenario della morte del poeta (1874), al quale è attribuito il merito di avere posto «su la cima dell'ideale del popolo italiano il concetto e il nome d'Italia nazione», precedeva di due anni l'uscita del saggio di commento delle *Rime*, poi confluito nell'edizione integrale del *Canzoniere* condotta a termine con Severino Ferrari (1899).²³ Ne *L'opera di Dante* (1888) si avvertono gli echi di lavori precedenti (i saggi *Delle rime di Dante* [1865] e *Della varia fortuna di Dante* [1866-67]) e in corso; fra questi, le note, stratificate nell'arco di circa un trentennio, apposte, a scopo didattico, all'esemplare della *Commedia* a cura di Brunone Bianchi (1854).²⁴ Se lo studio di Virgilio affondava le radici negli anni giovanili e offriva un modello abbondantemente frequen-

²² O X, pp. 419-20 (EN VII, pp. 473-74). L'orazione è anche in *Discorsi sul Tricolore italiano*, Reggio Emilia, Associazione nazionale comitato primo Tricolore, 2007, pp. 5-13.

²³ O I, p. 259 (EN VII, p. 351). Si vedano FABIO FINOTTI, *La rivincita della letteratura. La "funzione Petrarca" in Carducci e nell'età del metodo storico*, in *Il petrarchismo nel Settecento e nell'Ottocento*. Atti del Convegno (Università di Roma La Sapienza, 20-22 novembre 2003), a cura di Sandro Gentili e Luigi Trenti, Roma, Bulzoni, 2006, pp. 251-71; WILLIAM SPAGGIARI, *Petrarca disperso*, in ID., *Carducci. Letteratura e storia*, Firenze, Cesati, 2014, pp. 55-68.

²⁴ *Chiose e annotazioni inedite all'"Inferno" di Dante*. Edizione critica a cura di Stefania Martini, Modena, Mucchi, 2013.

tato in poesia e in prosa (la stessa orazione di Pietole [1884] è caratterizzata da un intarsiò di citazioni dalle *Egloghe* nel segmento descrittivo della campagna mantovana),²⁵ di Boccaccio, invece, Carducci si occupò nel terzo e nel quarto dei discorsi *Dello svolgimento della letteratura nazionale* (1868-71).²⁶ Evidenti sono le connessioni tra i saggi *Le tre canzoni patriottiche di Giacomo Leopardi* e *Degli spiriti e delle forme nella poesia di Giacomo Leopardi* (entrambi del 1898) e l'orazione del 28 giugno dello stesso anno, a Recanati, per il centenario leopardiano, in cui si ribadisce l'unicità del poeta, immune dall'«affaccendamento ozioso della civiltà che imbarbarisce»; si immagina anzi che dallo stesso Leopardi giunga l'esortazione all'Italia di fine Ottocento ad andare «avanti, per la patria e per la civiltà», contro «i barbari che sono alle porte», con allusione ai socialisti e agli anarchici.²⁷ L'artificio della voce che dall'aldilà commenta la realtà terrena era già stato impiegato nella chiusura del discorso per l'inaugurazione del monumento a Virgilio (1884), in cui idealmente il poeta mantovano si rivolge all'Italia dei tempi moderni, esortandola a riscoprire nell'operosità e nell'umiltà del lavoro della terra il punto di partenza per un riscatto politico e morale.²⁸

Quanto ai protagonisti e ai martiri del Risorgimento, Carducci tornò nuovamente a parlare di Goffredo Mameli, peraltro citato più volte nella produzione in versi, dopo il saggio eponimo originato dalla notizia del disseppellimento delle spoglie nella chiesa romana delle Stimate; il testo, apparso nella "Nuova Antologia" (1872), derivava a sua volta dal discorso tenuto a Bologna, il 30 giugno, su invito della Lega per l'istruzione del popolo.²⁹ Per l'occasione (lo scoprimento della lapi-

²⁵ O I, pp. 194-95 (EN VII, pp. 168-69). Cfr. ALBERTO ALLAN, *Studi sulle fonti del "Discorso per la inaugurazione di un monumento a Virgilio in Pietole" e di alcune poesie carducciane*, Pavia, Tipografia Cooperativa, 1910, pp. 11-19; W. SPAGGIARI, *Carducci e Virgilio*, in ID., *Carducci. Letteratura e storia*, pp. 35-53; GIAMPIERO SCAFOGLIO, *Carducci interprete dell'idea virgiliana di Italia*, in *La tradizione classica e l'Unità d'Italia. Atti del Seminario (Napoli-Santa Maria Capua Vetere, 2-4 ottobre 2013)*, a cura di Salvatore Cerasuolo, Maria Luisa Chirico, Serena Cannavale, Cristina Pepe, Natale Rampazzo, 2 voll., Napoli, Satura, 2014, II, pp. 423-30.

²⁶ O I, pp. 83-153 (EN VII, pp. 57-127); *Dello svolgimento*, pp. 77-134.

²⁷ O XI, pp. 26, 28 (EN XX, pp. 201, 203). I due saggi leopardiani sono in O XVI, pp. 185-360 (EN XX, pp. 1-175). Cfr. M. VEGLIA, *Studi e "bagliori" leopardiani nella vita e nell'opera di Giosue Carducci*, in *Leopardi e Bologna. Atti del Convegno di Studi per il secondo centenario leopardiano (Bologna, 18-19 maggio 1998)*, a cura di Marco A. Bazzocchi, Firenze, Olschki, 1999, pp. 285-302 (poi in ID., *Carducci al punto. Note, studi e suggestioni carducciane*, Carrara, Aldus, 2000, pp. 138-58).

²⁸ O I, p. 202 (EN VII, p. 176).

²⁹ *Il plebiscito*, v. 67 (*Juvenilia*, VI XCVIII); *Dopo Aspromonte*, v. 88 (*Levia Gravia*, II XXII); *Avanti! Avanti!*, II, v. 25 (*Giambi ed epodi*, I XV). Il saggio *Goffredo Mameli* è in O III, pp. 43-97 (EN XVIII, pp. 357-411). Cfr. FULVIO SENARDI, *Giosue Carducci interprete di Goffredo Mameli*, in *Carducci, la storia e gli storici*, a cura di Emilio Torchio, Modena, Mucchi, 2012, pp. 119-38.

de commemorativa sulla facciata della casa natale a Genova, il 30 luglio 1876), Carducci tracciò il ritratto di un'«anima simpatica che si attrae gli affetti dell'apostolo [Mazzini] e del guerriero [Garibaldi] e li concilia tra loro».³⁰ Numerose le affinità con il contributo del 1872, che veniva riproposto (proprio nel 1876) in *Bozzetti critici e discorsi letterari*,³¹ del quale l'orazione adotta sostanzialmente lo schema, a partire dal recupero di interi paragrafi storici, segnatamente sulla composizione del *Canto degli italiani*, e delle citazioni, contaminando i versi di Mameli con i passaggi del discorso *Ai giovani d'Italia* (1849) di Mazzini, in cui lo stesso Mameli, altresì autore di versi ispirati a sfortunate vicende sentimentali, è accostato a Stenio, poeta suicida per una delusione d'amore nel romanzo *Lélia* di George Sand.³²

Diverse e certamente più complesse, dato il coinvolgimento anche emotivo manifesto fin dalle parole di esordio, furono le circostanze della stesura, sollecitata da più parti, del discorso su Garibaldi, a due giorni dalla scomparsa del condottiero. Lo testimoniano i telegrammi di Cesario Testa («Garibaldi è morto. Ora tocca a voi»), di Ferdinando Martini, Francesco Protonotari e Angelo Sommaruga, che chiesero il testo e altri scritti o versi su Garibaldi («quello che vuoi», azzardò Martini), rispettivamente per la «Domenica letteraria», la «Nuova Antologia» e la «Cronaca bizantina».³³ Occorre notare che Carducci sentì l'esigenza di non disconoscere in Garibaldi, trasfigurato in termini leggendari, il simbolo dell'unità, in un anno (il 1882) di «tormentata crucialità nel suo percorso ideologico»,³⁴ contrassegnato infatti dallo scritto apologetico *Eterno femminino regale*, dalla sistemazione della raccolta dei *Giambi ed epodi*, dal caso Oberdan e, appunto, dalla scomparsa del «più popolarmente glorioso degli italiani moderni». Nel contempo, il poeta ribadì la validità della soluzione monarchica, alla luce del difficile equilibrio tra gli schieramenti politici, ironicamente associati alle

³⁰ O X, p. 49 (EN VII, p. 431).

³¹ *Bozzetti critici e discorsi letterari*, Livorno, Vigo, 1876, pp. 221-64.

³² Carducci si servì degli *Scritti di Goffredo Mameli*, Genova, Dagnino, 1850, in cui figura il discorso di Mazzini *Ai giovani d'Italia*, pp. 5-19: 8-12 (cfr. S, II, pp. 344-45, n. 4). Di Mameli sono citati *Dio e popolo* (*Per l'illuminazione del X dicembre a Genova*), vv. 5-11; *Il canto degli italiani*, vv. 1-11, 29-36; *All'armi all'armi*, vv. 27-39. Cfr. O X, pp. 48, 51-54, 56-57 (EN VII, pp. 430, 433-36, 438-39).

³³ Cinque i telegrammi in CC, VIII.2 (cc. non numerate), di cui tre ricevuti il 3 giugno 1882 e i restanti il giorno successivo (cfr. *Catalogo dei manoscritti*, I, p. 89). Fu Luigi Illica a trasmettere a Carducci la notizia della morte di Garibaldi, aggiungendo che «oggi ai poeti rimane alto dovere salvare giovine partito democratico». Soltanto a Martini, Carducci promise, il 5 giugno 1882, l'invio dell'estratto del giornale «Stella d'Italia», «che in qualche modo riproduce almeno l'insieme del discorso» (L XIII, p. 297).

³⁴ UMBERTO CARPI, *Carducci. Politica e poesia*, Pisa, Edizioni della Normale, 2010, p. 243.

figure dei «pigmei» e del folclore nordico («folletti», «gnomi», «ciboldi»), invitati a gettare nella pira di Garibaldi «tutto quello che hanno più tristo». ³⁵ Tuttavia, il mancato rispetto, da parte della classe dirigente, delle ultime volontà del generale (voleva essere cremato, vestito della camicia rossa; la salma fu invece tumulata a Caprera), suscitò lo sdegno di Carducci, espresso pubblicamente, nel «Don Chisciotte» (23 giugno 1882), e privatamente, a Sommaruga («Oh ora capisco perché il popolo italiano non ebbe mai vera epopea»). ³⁶

Anche le vicende storiche delle istituzioni più rappresentative, di origine antica e da rilanciare nel Regno, trovavano una connessione con i motivi dell'educazione nazionale. Nell'intervento per l'ottavo centenario dell'Ateneo di Bologna (12 giugno 1888) si saldano istanze composite: l'eredità della legislazione romana, la funzione civile dell'insegnamento medievale, la storia stessa dell'Università e del suo primato antico e moderno (dal giurista Irnerio a Luigi Galvani, che «rinnovò la scienza», e allo studente Luigi Zamboni, caduto nella sommossa anti-pontificia del 1795, «dal cui sangue si rinnovò la libertà dell'Italia»). ³⁷ La celebrazione dello Studio si intrecciava a quella dell'Italia risorgimentale, in una coincidenza di date (il 12 giugno 1859 gli austriaci erano stati cacciati da Bologna) e alla presenza dei sovrani e di un pubblico internazionale di rappresentanti delle Università, delle Accademie e degli Istituti scientifici. Contestualmente, si ribadiva l'auspicio che l'Italia potesse tornare a ricoprire un ruolo di primo piano:

³⁵ O I, pp. 330, 338-39, 341 (EN VII, pp. 446, 454-55, 457).

³⁶ O XII, pp. 115 (a Sommaruga, 9 giugno 1882), 116-21 (*Obbediamo*); EN XIX, pp. 35-41. Cfr. RODOLFO MACCHIONI JODI, *Il mito garibaldino e l'orazione del Carducci*, in ID., *Poesia cultura tradizione*, Urbino, Argalia, 1967, pp. 187-207; ANDREA BATTISTINI, *Metamorfosi eroiche di Garibaldi nell'opera di Carducci*, in «Revista de la Sociedad Española de Italianistas», 4 (2006-2007), pp. 21-37 (*Jornades internacionals Giosuè Carducci: en el centenari de la mort 1907-2007*. Universitat de Valencia 3-4 dicembre 2007, organitzat Maria Bayarri Rosselló); GAETANO CALABRÒ, *Il mito di Garibaldi nella poesia di Giosuè Carducci*, in «La cultura», 47.2 (2009), pp. 313-20; ELENA SALIBRA, *Carducci e Garibaldi. Lettura di "A Giuseppe Garibaldi. III Novembre MDCCCLXXX"*, in «Moderna», 13.2 (2011), pp. 169-76.

³⁷ O I, pp. 19, 22 (EN VII, pp. 195, 198). Si vedano, oltre all'edizione commentata del discorso a cura di Piero Fiorelli (Firenze, Cooperativa libreria Universitatis Studii Florentini, 1979; I ed. ivi, 1968), ANNA MARIA TOSI, *La data, la scena, l'orazione: l'ottavo centenario dello Studio*, in EAD., *Il poeta dentro le mura. Ottocento carducciano e bolognese*, Modena, Mucchi, 1989, pp. 53-74; MARIO SACCENTI, *Carducci e lo Studio bolognese: il discorso dell'Archiginnasio*, in ID., *Il grande artiere. Commenti e documenti carducciani*, Modena, Mucchi, 1991, pp. 157-71; VEGLIA, «La vita vera», pp. 233-54; GIROLAMO ARNALDI, *Il discorso di Giosuè Carducci per l'ottavo (virtuale) centenario dello Studio di Bologna*, in «La cultura», 46.3 (2008), pp. 405-24. Sulle celebrazioni: WALTER TEGA, *L'VIII centenario dello Studio di Bologna. Una festa della scienza, un dovere nazionale*, in *Lo Studio e la città. Bologna 1888-1988*, a cura di Walter Tega, Bologna, Nuova Alfa, 1987, pp. 11-46.

Nel ricorso storico dei tempi, nell'età nuova, la cui parvenza cresce tutt'i dì più meravigliosa su ruine irreparabili tra prospetti infiniti, lo Studio di Bologna, con la forza che ha dalle memorie, potrebbe innovando riprendere il magistero civile che nell'altro ricorso esercitò; più altamente, più liberamente, più puramente riprenderlo, svolgendo alle genti un'altra parte della eredità di Roma giuridica. [...] Oggi che l'Italia, per virtù del suo lungo martirio, ha inaugurato l'età nuova degli stati nazionali, perché non potrebbe chiamar questa età a ricevere ne' nuovi ideali politici, dei quali irrequietamente ella va in traccia, quanto del diritto pubblico romano non fu di despotismo imperiale? [...] Perché da quella Roma che seppe così gloriosamente riunire le genti non potrebbe l'Italia dedurre ancora i principii che informino e reggano le nuove nazioni e la loro federazione spontanea? E no 'l dovrebbe da questo Studio bolognese, a ciò sacro e dalle memorie antiche e dai bisogni novelli?³⁸

Tuttavia, a fine anno, nella seduta del Consiglio comunale del 27 dicembre, Carducci denunciò la negligenza del governo e dell'amministrazione locale nei confronti dell'Ateneo bolognese, malgrado il recente centenario, organizzato anche con l'intenzione di promuoverne la fama in Italia e in Europa:

Nonostante la mancanza di aiuti, la Università di Bologna in questi ultimi quindici anni vide e vede crescere floridamente il numero degli iscritti. Ma gli uomini illustri che formano le scuole [...] possono dileguarsi; quando i mezzi, gl'istrumenti, il luogo mancano a insegnare la scienza come i tempi richiedono; quando mancano gl'insegnamenti complementari; quando nell'Università nostra che ha pur qualche gabinetto che è dei primi d'Europa, mancano i laboratorii. Le lezioni cattedratiche non si fanno più, né anche in letteratura. Manca l'aria, l'ambiente, il mezzo; mancano laboratorii, macchine, libri, biblioteche speciali. Noi facemmo il centenario.³⁹

Le finalità pedagogiche sono poi particolarmente accentuate nei discorsi degli anni Novanta, non a caso concomitanti con il progetto delle *Lecture del Risorgimento italiano* (1896-97). Preso atto che il proprio tempo è «sconsolato di bellezza e d'idealità» e che alle nuove genera-

³⁸ O I, pp. 23-24 (EN VII, pp. 199-200).

³⁹ *Pe 'l consorzio universitario nel Consiglio del Comune*, O XI, pp. 205-12: 212 (EN XXVIII, pp. 142-49: 148-49). Cfr. VITO PATICCHIA, *VIII Centenario dell'Università di Bologna 1886-1888. Progetto culturale e opinione pubblica a confronto negli anni di Crispi*, Bologna, Clueb, 1989, pp. 33-44. Si veda, in questo volume, il contributo di GIACOMO NEROZZI, *Il discorso al Consiglio comunale di Bologna del 27 dicembre 1888*.

zioni sembra essere venuta a mancare la coscienza nazionale, nell'orazione *Per il Tricolore* Carducci esorta a non trascurare i valori dei padri e a porsi al servizio della patria, che «per vivere, dee avere idee e forze sue», in un crescendo che sfocia nel finale magniloquente, racchiuso nelle esclamazioni «L'Italia avanti tutto! L'Italia sopra tutto!». ⁴⁰ A Recanati, invece, nel 1898, in occasione dello scoprimento del busto di Leopardi, Carducci critica la «stravaganza senza forma e senza misura della barbarie che vigoreggia», e affianca il nome del letterato recanatese a quelli di Raffaello e di Gioacchino Rossini. Tre modelli, a suo dire, che avevano contribuito a nobilitare la tradizione artistico-letteraria del territorio marchigiano, e che erano accomunati dal fatto di avere compiuto le ultime opere all'incirca alla stessa età: nota Carducci che aveva trentotto anni Leopardi quando compose *La ginestra* (1836), e ne avevano trentasette Raffaello e Rossini quando realizzarono, rispettivamente, la *Trasfigurazione* (1518-20) e il *Guglielmo Tell* (1829). ⁴¹

Al di là di una tendenza a dar fondo al bagaglio di dottrina e a fare ricorso a motivi eterogenei, che talvolta portavano ad accostamenti peregrini, Carducci, nonostante una ritrosia a parlare in pubblico più dichiarata che reale, ⁴² sembrava il più delle volte voler sollecitare il consenso dell'uditorio. Per quanto fosse «profondamente intonato a se stesso, al luogo e al momento», ⁴³ si può tuttavia supporre che talvolta la sua eloquenza e il registro elevato del dire abbiano messo a dura prova gli astanti, i quali, stando alle testimonianze dei cronisti del tempo, erano comunque catturati dalla forza di quell'esercizio oratorio: «muti di meraviglia» rimasero, a detta del "Corriere veneto" (19 luglio 1874), al termine dell'orazione di Arquà. La *performance* carducciana «elettrizzò qualche migliaio di ascoltatori» presenti alla commemorazione garibaldina ("Stella d'Italia", 5 giugno 1882); approvazioni fragorose, che avevano obbligato più volte l'oratore de *L'opera di Dante a*

⁴⁰ O X, pp. 416, 421 (EN VII, pp. 470, 475).

⁴¹ O XI, p. 26 (EN XX, p. 201).

⁴² «Già di conferenza io aborro la parola e il fatto. La parola è francese, e sa di pulpito e di accademia, di Nôtre Dame e di Sorbona. Il fatto è una ciarlataneria. Chi vuol conferire col pubblico, deve esser certo in sé di recar qualche cosa di nuovo, di utile, di bello. Vero è che in questa fine di secolo ognuno si crede d'aver tutte l'ore a illuminare e divertire il suo prossimo. Ma io ho paura del pubblico, e affrontandolo il primo naturale mio istinto sarebbe di dirgli la verità, che sonerebbe ingiuria»; a Ernesto Nathan, Firenze, 12 marzo 1893 (L XVIII, pp. 172-73). Il giorno precedente, sempre a Firenze, Carducci era intervenuto sull'*Orlando furioso*, traendo spunto dal saggio introduttivo a suo tempo redatto per l'edizione Treves del poema (1881). Cfr. O XV, pp. 261-320; EN XIV, pp. 57-116, 356.

⁴³ ANGELO BALDINI, *La prosa del Carducci*, in ID., *Fine Ottocento. Carducci, Pascoli, D'Annunzio e minori*, Firenze, Le Monnier, 1947, pp. 55-85: 78.

intimare il silenzio, suscitavano le riflessioni sul malgoverno del papato due-trecentesco (“Corriere dell’Arno”, 13 gennaio 1888).⁴⁴ Nel resoconto apparso su “La Tribuna” il 9 aprile 1888, in merito alla lezione su Jaufré Rudel tenuta il giorno prima a Roma, Gabriele D’Annunzio colse l’occasione per rievocare il discorso dantesco (del gennaio dello stesso anno), lodandone la «magnificenza di stile», la «grandiosità di pensiero», la «forza di sintesi storica», la «nobiltà e fierezza del sentimento».⁴⁵

Vero è che queste forme di enfasi giornalistica erano consuete, ma è altrettanto vero che alcuni periodici di vario orientamento politico traevano proprio dai discorsi ufficiali motivo per denigrare e satirizzare un Enotrio Romano non più battagliero, ed anzi rivestito dei panni aulici e solenni dell’oratore ufficiale del Regno. È il caso del mantovano “Satiro” (16-18 dicembre 1884), che, in relazione al discorso virgiliano, non risparmiò ironie sulle posizioni politiche di Carducci, il quale, nonostante il riavvicinamento alla monarchia sabauda (1878), l’anno prima aveva ridato voce alla vocazione giacobina, difendendo l’eredità morale e civile della Rivoluzione francese nel ciclo di sonetti di *Ça ira*. Contrari alla scelta di affidare a Carducci la commemorazione del centenario del Tricolore, a Reggio Emilia, erano stati gli ambienti cattolici e socialisti: nella “Gazzetta di Alba” (23 gennaio 1897) il poeta è definito «famigerato» e «massone della più bell’acqua e bardo nebuloso non meno che sconosciuto», mentre “La domenica dell’operaio” (17 gennaio 1897), di Ferrara, ritiene che il discorso sia «gonfio d’una retorica peggio che quarantottesca», espressione di un «patriottismo da rammoliti e da rimbambiti».⁴⁶ Per giunta, l’affermazione su «Reggio animosa e leggiadra [...] madre a Ludovico Ariosto» aveva fatto insorgere alcuni periodici, ferraresi (“La Rivista” e la “Gazzetta ferrarese”, 10-11 gennaio 1897) e non (la “Gazzetta di Alba”), che rivendicarono i legami di Ariosto con la corte estense, insinuando che il poeta avesse compiuto un gesto di piaggeria nei confronti della popolazione reggiana; ma Carducci placò la polemica in una lettera al direttore del “Resto del Carlino”, spiegando che, in quel contesto celebrativo, erano «un altro par di maniche» le origini

⁴⁴ Gli articoli sono in CC, V.3, VIII.2, XVIII.18 (cfr. *Catalogo dei manoscritti*, I, pp. 77-78, 89, 161).

⁴⁵ GABRIELE D’ANNUNZIO, *Scritti giornalistici*, I, 1882-1888, a cura e con una introduzione di Annamaria Andreoli. Testi raccolti e trascritti da Federico Roncoroni, Milano, Mondadori, 1996, pp. 1117-27: 1117. Sulle reazioni della stampa periodica a *Lo Studio di Bologna* cfr. TOSI, *Le trombe del centenario*, in EAD., *Il poeta dentro le mura*, pp. 75-81.

⁴⁶ CC, IV.37, V.13 (cfr. *Catalogo dei manoscritti*, I, pp. 75, 79-80).

paterne (ferraresi) e i luoghi dell'educazione letteraria e della presenza dell'autore del *Furioso*.⁴⁷

Non mancarono inoltre i giudizi sul valore letterario dei discorsi: dell'*Opera di Dante*, ne "La provincia dell'Istria" (16 settembre 1888), si elogiano le similitudini dell'allodola e dell'aquila, «degne dell'autore delle *Odi barbare*», e insieme si nota garbatamente che Carducci avrebbe potuto «serbare una maggiore parsimonia nelle prime pagine», ovvero nel quadro storico iniziale.⁴⁸ Il mantovano "La libera parola" (4 dicembre 1884) plaude all'orazione virgiliana, pregevole «per vigore di concetti e splendidezza di forma»; mentre "Il pensiero slavo" di Trieste (16 gennaio 1897) accosta il discorso *Per il Tricolore* a quello per Garibaldi (1882), «tutti e due egualmente pieni di evocazioni storiche, di ardite immagini poetiche, di pensieri».⁴⁹

Indipendentemente dalla varietà delle occasioni, dei tempi e del pubblico, i discorsi denotano poi una certa regolarità strutturale. L'esordio è generalmente occupato dall'appello ai destinatari (re Umberto ne *Lo Studio di Bologna*, la popolazione di Reggio in *Per il Tricolore*), da versi epigrafici (gli esametri 10-15 del libro terzo delle *Georgiche*, in quello per Virgilio), da inserti paesaggistici (la descrizione della Pietra di Bismantova, in quello dantesco) e narrativi: l'orazione su Petrarca si apre con la visione dell'Italia dal valico del Monginevro; quella per Mameli con un episodio de *L'ultima cena di sire Lazzaro*, canto popolare di origine balcanica, ambientato durante la battaglia fra le truppe serbo-bosniache e l'esercito ottomano (1389).⁵⁰ La rassegna di opere, azioni e vicende, aderente a un gusto figurativo della rappresentazione storica, occupa le sezioni centrali, in cui ricorrono con frequenza le apostrofi al pubblico, chiamato in causa anche nei paragrafi conclusivi. In questi ultimi l'attenzione è solitamente ricondotta all'attualità civile o

⁴⁷ O X, p. 416 (*EN VII*, p. 470); cfr. anche la missiva del 12 gennaio 1897 (*O XII*, pp. 227-28: 227; *EN XXVIII*, pp. 325-27: 326).

⁴⁸ «È in quella poesia [di Dante] la ingenuità del canto popolare, come allodola che dagli umidi seminati d'autunno si leva trillando fin che s'incontra e perde, ebbra di gioia, nel sole: è la tensione dell'inno profetico discendente dall'alto a invader la terra, come aquila tra l'addensarsi dei nubi» (*O I*, p. 235; *EN VII*, p. 327). Cfr. CC, V.3 (cfr. *Catalogo dei manoscritti*, I, pp. 77-78).

⁴⁹ CC, IV.37, V.13 (cfr. *Catalogo dei manoscritti*, I, pp. 75, 79-80).

⁵⁰ *Canti popolari toscani corsi illirici greci*, raccolti e illustrati da Niccolò Tommaseo, 4 voll., Venezia, Tasso, 1841-42, IV, pp. 110-19: 111-14 (vv. 1-79). Dell'edizione tommaseiana Carducci si era già servito nell'ode *Sicilia e la rivoluzione* (1860), come si evince dalla nota in calce al testo (*O VI*, pp. 279-80; *EN II*, pp. 276-77), sui canti popolari che celebrano gli eroi nazionali serbi, il principe Marko Kraljevič e il re Lazar: «Serbo, attendi! su 'l pian di Cossovo / Grande l'ombra di Lazzaro s'alza» (*Juvenilia*, VI C, vv. 117-18). Cfr. W. SPAGGIARI, *Carducci e Tommaseo*, in ID., *Carducci. Letteratura e storia*, pp. 105-24.

ai trascorsi risorgimentali; nel discorso sammarinese, per esempio, la storia del piccolo Stato approda a Garibaldi, che, caduta la Repubblica romana (1849), si era rifugiato sul monte Titano. In un caso, quello del discorso virgiliano, Carducci opta per una clausola finale autobiografica, portando in primo piano il ricordo del passaggio a Mantova, nel maggio 1880, in qualità di ispettore liceale.⁵¹

La convinzione che «certa semplicità è imbecillità; e la nudità [...] il più delle volte miseria» (contro i puristi e a difesa della prosa del *Decameron*, nell'orazione di Certaldo, 1875) giustifica la complessità della articolazione stilistica.⁵² Frequenti sono l'accumulazione aggettivale, le sequenze interrogative ed esclamative, le digressioni narrative (il mito del sonno secolare di Federico Barbarossa e la leggenda sulla scomparsa delle spoglie del patriota ungherese Sándor Petöfi, nella commemorazione garibaldina),⁵³ l'inserzione di tessere poetiche (secondo un procedimento consueto anche nel saggista), le anfore, le similitudini, le metafore e gli accostamenti ossimorici (ne *Lo Studio di Bologna* Mazzini è il «repubblicano monarchico», Vittorio Emanuele II il «monarca rivoluzionario», Garibaldi il «dittatore obbediente»).⁵⁴ Prevalgono le scelte lessicali ricercate e l'ipotassi, ovvero quello che il cronista de "La provincia dell'Istria" (16 settembre 1888) valutò, per *L'opera di Dante*, come un «periodare largo, drappeggiato», con un non trascurabile ricorso ai consueti espedienti della tecnica oratoria, come la ripetizione di sintagmi per riannodare il filo dell'esposizione interrotta da un inciso parentetico.⁵⁵

Carducci non esita a esibire i supporti documentari della ricostruzione storica. Per esempio, nella premessa del discorso sammarinese enumera fonti, per lo più recenti, dichiarando di essersi servito di «molti libri grandi e piccoli, vecchi e nuovi; né forse scrissi frase, ch'io

⁵¹ O I, pp. 201-202, X, p. 352 (EN VII, pp. 175-76, 386-87).

⁵² O I, p. 283 (EN XI, p. 330).

⁵³ O I, pp. 334-35 (EN VII, pp. 450-51).

⁵⁴ O I, p. 25 (EN VII, p. 201). Cfr. RICCARDO BRUSCAGLI, *Carducci: le forme della prosa*, in *Carducci poeta*. Atti del Convegno (Pietrasanta e Pisa, 26-28 settembre 1985), a cura di Umberto Carpi, Pisa, Giardini, 1987, pp. 391-462: 420-30; TOSI, *Del sublime per dissonanza*, in EAD., *Il poeta dentro le mura*, pp. 83-112; LORENZO TOMASIN, *Sondaggi sulle prose: "Confessioni e battaglie"*, in ID., *Classica e odierna*. *Studi sulla lingua di Carducci*, Firenze, Olschki, 2007, pp. 127-49: 127-40.

⁵⁵ CC, V.3 (cfr. *Catalogo dei manoscritti*, I, pp. 77-78). Secondo Alfredo Panzini, Carducci «è il più aristocratico oratore che si possa pensare. La frase fatta con lo stampino, il periodo d'effetto, i facili artifici del dire [...] il Carducci sdegnava anche nel parlare. La sua frase è originale e viva come il suo pensiero; e perciò si arresta finché non ha trovato quella voce che gli pare propria, quell'architettura del periodo corrispondente al suo pensiero» (*L'evoluzione di Giosuè Carducci*, Milano, Chiesa & Guindani, 1894, p. 12).

non possa appoggiare di più citazioni». ⁵⁶ Un elenco bibliografico figura altresì nella nota in calce a *Lo Studio di Bologna*, la cui stesura richiese giorni di intenso lavoro, come il poeta confidò alla contessa Ersilia Caetani Lovatelli, per approfondire una materia (quella giuridica) estranea alla sua formazione e insieme «difficile a esporre garbatamente, e doverne parlare dinanzi a un pubblico o troppo preparato o niente preparato». ⁵⁷

Alla propria attività oratoria spesso Carducci alludeva frettolosamente nei carteggi. Alla moglie Elvira forniva scarni ragguagli, ⁵⁸ più generoso di informazioni, invece, si dimostrò con Carolina Cristofori Piva in occasione degli interventi di Arquà (1874) e di Certaldo (1875), non esitando, in quest'ultimo caso, a raccontare che un drappello di studenti lo aveva «accompagnato alla stazione di Certaldo, e ricevuto a quella di Siena con la musica e le fiaccole». ⁵⁹ All'amico Antonio Resta riferì che il discorso petrarchesco «ha sbalordito tutti» e che le autorità presenti «mi hanno assediato di complimenti [...]; credo mi abbiano fin detto che son bello»; aggiunse inoltre di avere ricevuto i complimenti di Aleardo Aleardi, la cui conferenza era in programma il 19 luglio 1874 nell'Aula magna dell'Università di Padova. ⁶⁰ Tuttavia, l'impressione è che l'esercizio oratorio fosse talvolta avvertito come un obbligo cui era necessario adattarsi; e che solitamente andava a fraporsi ai numerosi impegni e alle scadenze editoriali. ⁶¹ Addirittura, nel caso del discorso per Mameli (1876), Carducci disse a Lidia di fare fatica a «spremere in parole l'idee che mi vanno per la testa» e di non

⁵⁶ O I, pp. 325-27 (EN VII, pp. 359-61). A CC è conservato l'elenco dei libri della Biblioteca Governativa di San Marino e dello storico Carlo Malagola, inviati a Carducci dal Consolato della Repubblica di San Marino a Bologna (LXII.2, c. 2; cfr. *Catalogo dei manoscritti*, II, p. 233).

⁵⁷ O I, pp. 441-42 (EN VII, pp. 482-83). Cfr. L XVI, p. 265 (Roma, 1° luglio 1888).

⁵⁸ «Ieri a Pietole bellissima giornata. Sono stato bene questi due giorni, e sto bene» (Lendinara, 1° dicembre 1884; L XV, p. 67). Epigrafico è il commento sull'esito della conferenza dantesca: «immensa dimostrazione» (Roma, 8 gennaio 1888; L XVI, p. 217).

⁵⁹ A Lidia, Bologna, 25 dicembre 1875 (L X, p. 106). Cfr. anche la missiva, da Padova, 21 luglio 1874 (L IX, pp. 159-61). Entrambe in *Amarti è odiarti. Lettere a Lidia 1872-1878*, a cura di Guido Davico Bonino, Milano, Archinto, 1990, pp. 67-68, 98-99; *Il leone e la pantera. Lettere d'amore a Lidia (1872-1878)*, a cura di Guido Davico Bonino, Roma, Salerno, 2010, pp. 95-97, 132-33.

⁶⁰ L IX, pp. 157-59 (Padova, 20 luglio 1874). Cfr. ALBERTO BRAMBILLA, *Petrarca tra Aleardi e Carducci. Appunti sulle celebrazioni padovane del 1874*, in "Studi petrarcheschi", n.s., 15 (2002), pp. 221-52.

⁶¹ «Son dietro a scrivere sul Boccaccio, lunedì devo partire, sono a punto su' principî del discorso: quanto anche mi resta a fare! e poi correggere e trascrivere. Questa volta non è colpa mia dell'essermi ridotto all'ultimo, ma del da fare che m'incalzava e m'incalza. Sèguito a far lezione tutt'i giorni» (alla Cristofori Piva, Bologna, seconda decade di dicembre 1875; L X, p. 102).

avere «a dir nulla di nuovo dopo quello che scrissi or sono quattro anni», ovvero nel saggio del 1872.⁶² Ovviamente non è così, se solo si pensa all'impegno profuso persino nelle fasi organizzative degli eventi (la redazione del manifesto che indiceva le celebrazioni dello Studio bolognese, la ricerca dei fondi per la stessa occasione)⁶³ e, quel che più importa, alla vigile elaborazione dei testi, caratterizzati da un imponente repertorio di allusioni a temi, vicende e personaggi, talora richiamati in maniera indiretta o ellittica.

Da tenere presente, anche, la stratificazione e la sovrapposizione delle correzioni, che in questa sede ci si limita a segnalare. Fra l'altro, nell'autografo de *L'opera di Dante* manca il paragrafo proemiale, che comparirà nelle edizioni a stampa, e che presumibilmente venne aggiunto da Carducci, già all'atto della lettura, allo scopo di offrire all'uditorio le necessarie coordinate storiche sull'età comunale.⁶⁴ Nell'orazione per Garibaldi, invece, «raccolta a memoria e di su le note manoscritte e d'alcuni giornali», si registrano discordanze tra la *princeps* e la versione confluita, sette anni dopo, nel primo volume delle *Opere* (1889).⁶⁵ Gli emendamenti attengono a un generale innalzamento del registro lessicale e alla riformulazione di quei dettagli che nella lettura pubblica risultavano faticosi o non pienamente comprensibili, ma che nella sistemazione editoriale potevano essere emendati e specificati con maggiore precisione; è il caso delle sequenze onomastiche dei protagonisti della Repubblica romana e dei luoghi dell'impresa dei Mille.⁶⁶

Che dunque la propria esperienza di oratore, riverbero del magistero dei padri (Machiavelli e Guicciardini), gli fosse particolarmente cara, anzi fosse un compito che pochi (allora), a suo giudizio, potevano soddisfa-

⁶² L X, pp. 200-201 (Bologna, 27 luglio 1876).

⁶³ «Io ho detto a Crispi che occorrono almeno 12 mila lire. Egli si è un po' spaventato, ma poi se qualche [cosa] c'è da Bologna egli farà raggranellare da fondi residui dell'Istruzione e dell'Agricoltura e Commercio» (a Giovanni Capellini, Roma, 9 aprile 1888; L XVI, p. 240). Il 16 aprile, da Livorno, Carducci scrisse al Capellini che «il Presidente del Consiglio provvederà diecimila lire. Ce n'è voluto!» (ivi, p. 243). Per il manifesto cfr. *Lo Studio bolognese. Discorso [...] per l'ottavo centenario*, Bologna, Zanichelli, 1888, pp. 5-9.

⁶⁴ CC, XXVII.22, cc. 69, ordinate in un fascicolo con l'intestazione «Dell'opera di Dante A. 14 e 16 dec. 1887» (cfr. *Catalogo dei manoscritti*, II, p. 38; EN VII, p. 485). Cfr. O I, pp. 205-206 (EN VII, pp. 297-98).

⁶⁵ L'orazione fu stampata, con la stessa composizione, in due vesti: un *in folio* di quattro pagine (da cui si cita, p. {4}) e un opuscolo elzeviriano per i tipi di Zanichelli, ma con i luoghi di stampa rispettivamente di Modena e di Bologna (1882).

⁶⁶ Questi alcuni esempi (si indica prima la lezione della *princeps*, poi quella di O): «quella destra invitta che a Calatafimi abbatté» > «quella destra invitta che a Milazzo abbatté» (paragrafo II); «gli occhi del dittatore che a Capua fermarono la vittoria» > «gli occhi del dittatore che su 'l Volturmo fermarono la vittoria» (par. II); «canterà il Daverio il Bixio il Pietra-Mellara il Sirtori e il Sacchi» > «canterà il Daverio, il Calandrelli, il Pietra-Mellara, il Bixio ed il Sacchi» (par. V).

re, risulta con tutta evidenza da quanto Carducci stesso scrisse nel *Decennale dalla morte di Giuseppe Mazzini* (1882):

Fondamento dell'eloquenza è il pensiero, fortemente nutrito di meditazione di scienza e di storia: roccia granitica cui la fantasia ha da vestire di selva verde e profonda a mezzo l'erta, e il sole dell'affetto ha da illuminare da lontano la vetta, forse nevata, della ragione.⁶⁷

⁶⁷ O XI, pp. 3-13: 12 (EN XIX, pp. 9-18: 17).

